

Malafede Dedicata a Padre Pio: la qualità architettonica allontana lo squallore circostante

La chiesa in borgata riscatta l'urbanistica

Riscatto simbolico e riscatto urbanistico: una doppia operazione che d'un colpo toglie all'insediamento sulla via Cristoforo Colombo, a metà strada tra l'Eur e il mare, quel carattere maledetto e desolato che ha pesato finora su Malafede, quasi di fronte ad una delle entrate della tenuta presidenziale di Castelporziano.

Il nome di Padre Pio da Pietrelcina si va a contrapporre, con l'apertura della nuova parrocchia del quartiere intitolata al santo, al toponimo sacrilego che imbarazza la coscienza delle decine di migliaia di persone che lo abitano. E l'edificio religioso, progettato da Alessandro Anselmi, con la sua qualità architettonica sembra in grado di far dimenticare l'edilizia veramente ordinaria, talora squallida, delle tante palazzine che lo circondano.

Dopo quasi tre anni di lavori è consegnata alla città un'opera il cui carattere oscilla tra l'etica e l'estetica, tra lo spirituale e il sociale. Perché la nuova parrocchia di Malafede è destinata a svolgere un duplice compito: curare le coscienze e risanare il quartiere. Né il committente, per il Vicariato monsignor Ernesto Mandara, né lo Studio Anselmi e Associati hanno pensato nel dicembre 2007 - quando sono iniziati i lavori - a questo doppio obiettivo. Ma via via che l'edificio, realizzato dalla romana Iace, prendeva forma diventava palese che la nuova chiesa avrebbe svolto due funzioni.

Il progetto di Sandro Anselmi, che con questo lavoro ar-

riva a rompere, superandoli, certi conformismi del linguaggio architettonico contemporaneo, si basa su una grande volta che in facciata è trilobata trasformandosi in un elegante arco nel prospetto posteriore.

Questo «soffitto» è sostenuto da potenti travi d'acciaio lamellare «modellato in opera»: pannelli intonacati all'interno e grès ceramico all'esterno. Il volume della chiesa, costata un po' più di 4 milioni, è attraversato dalla luce dovuta alle ampie vetrate ed è racchiuso in ogni dove da travertino, la pietra di Roma, trattato in modi diversi. Alto 13 metri, l'edificio, che può ospitare fino a 500 fedeli (900 m²), è arricchito da un campanile «sospeso» che lo

sovrasta di cinque metri.

Un'opera importante per la Chiesa che va ad insediarsi in un nuovo quartiere apparentemente privo di coscienza e di buone intenzioni, per il nome che porta e per la forma che gli è stata data. Ma importante anche per questo piccolo pezzo di città concepito e realizzato - non va dimenticato: nell'era del centrosinistra capitolino - con totale disprezzo per le esigenze di aggregazione sociale e di servizi necessari ad ogni nuovo insediamento urbano. Malafede non ha una piazza, tanto per fare un esempio. E un profondo e doloroso senso di straniamento nasce dalla quasi assoluta identità delle case che lo compongono, secondo il «modello Caltagirone».

La parrocchia di Padre Pio,

nel soddisfare la domanda di

spiritualità dei cristiani del quartiere (e gli altri?) darà anche conforto a chi tiene in conto la qualità della vita civile. Gli annessi della parrocchia infatti comprendono una grande sala polivalente a disposizione di tutti, un campo di basket, una piazza, servizi di carattere sociale. L'impatto estetico della chiesa è notevole ed esaltante e spezza la assoluta e deprimente monotonia del paesag-

gio edilizio all'intorno: ed è qui che lo spirito laico, che convive in molti con quello religioso, trova il suo beneficio.

La Congregazione per la preservazione della Fede e per la costruzione di nuove chiese, oltre ad adempiere i propri compiti, in pratica si sta sostituendo ad un'opera di riqualificazione delle periferie che scarseggia da parte della civica amministrazione.

Cominciando dalla famosa chiesa di Tor Tre Teste di Richard Meier, da anni nelle aree più sperdute e desolate della città-limite sorgono chiese di bella fattura architettonica che creano landmark dotati di servizi sociali: animando così il paesaggio urbano e le stesse funzioni della periferia. Dove fallisce l'urbanistica capitolina, subentra la Chiesa. Ma alla riqualificazione delle aree periferiche non ci dovrebbe pensare il potere civico e non quello religioso?

Giuseppe Pullara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

